a «un genuino progresso» nei lavori dei ministri stessi, e per il quale non indica una data, limitandosi a parlare di «momento opportuno». Lo ordine del giorno dei ministri «non può limitarsi esclusivamente alle proposte del governo sovietico: si tratta di discutere della Germania e della sicurezza europea. Il governo francese non annette particolare importanza ad una formula piuttosto che ad un'altra, a condizione che questa formula tenga conto della posizione di ciascuno e della sua libertà di discutere».

La risposta di Bonn

Nella stessa giornata, è stata presentata a Mosca la risposta di Bonn alla nota indirizzata, sempre il 2 marzo, dall'Unione Sovietica alla Germania occidentale. La nota tedesca rigetta e si sforza di ritorcere le accuse sovietiche, prende nota della proposta per una riunione dei capi di governo e afferma che in essa dovrebbe essere discusso «qualsiasi problema connesso ai temi posti sul tappeto». La Germania occidentale invierà i suoi consiglieri e «tratterà particolarmente i problemi tedeschi».

La nota della RDT

Per ultima, è stata inviata a Mosca la risposta della RDT. Essa concorda pienamente con gli argomenti della nota sovietica e propone che ai lavori dei ministri degli esteri venga fissato un limite di due mesi. Un tale limite, dichiara il governo tedesco-orientale, assicurerebbe decisioni concrete sui problemi del trattato di pace e di Berlino entro un periodo di tempo ragionevole e impedirebbe al convegno di prolungarsi indefinitivamente, divenendo uno schermo per il riarmo atomico della Germania occidentale. La RDT contesta poi la tesi di Washington secondo la quale Berlino ovest, distante dagli Stati Uniti oltre seimila chilometri, sarebbe essenziale per la sicurezza americana e si dichiara pronta a discutere qualsiasi proposta costruttiva per un nuovo assetto che rispetti la sua sovranità.

Commenti sovietici

Le note occidentali, pubblicate soltanto nel pomeriggio, non sono ancora oggetto di commenti. Ad esse si può tuttavia riferire, indirettamente, quanto affermato stamane da Radio Mosca a commento della conferenza stampa di ieri di Eisenhower. La radio sovietica ha rilevato, a questo proposito, che dopo la fine del convegno di Camp David, i giornalisti erano stati unanimi nel dichiarare che Stati Uniti e Gran Bretagna erano pronti a partecipare alla conferenza al vertice, indipendentemente dal risultato di quella dei ministri. Ora, invece, riappaiono, sia pure in forma equivoca, certe condizioni, ciò che fa pensare ad un passo indietro e al tentativo di evitare, eventualmente, una conferenza al vertice.

In secondo luogo, appare evidente dalle note che le potenze occidentali intendono inserire nella trattativa, anche se in modo non esplicito, il tema dell'unificazione tedesca, affermando in proposito, in contrasto con la tesi sovietica, una competenza dei quattro governi. Infine, gli anglo-americani si pronunciano equivocamente sull'idea di una partecipazione polacca e cecoslovacca, sulla quale i sovietici hanno insistito per stabilire nel negoziato una posizione di parità. Essi vorrebbero limitare questa partecipazione ad alcuni temi specifici, e, eventualmente, controbilanciarla proponendo di invitare «altri paesi» non meglio identificati.

Per quanto riguarda le discordanze fra le posizioni occidentali, confermate dalle note, non sono da rilevare, oggi, sviluppi nuovi. E' interessante, tuttavia, che Macmillan, rispondendo alla Camera dei comuni ad una domanda di Gaitskell sulla possibilità che la conferenza al vertice si occupi del Medio Oriente, abbia parlato di questa conferenza come di un fatto non dubbio. A sua volta, il «Times» si esprime stamane a favore di una riunione dei capi di governo quale che sia il risultato dell'incontro dei ministri, affermando che «sarebbe saggio non essere troppo rigidi al riguardo, pena il rischio di trovarsi in una situazione equivoca ed illogica».

Un «nuovo piano» occidentale per Berlino?

NEW YORK, 26. — Il «Wall Street Journal», in una corrispondenza da Bonn, informa che diplomatici occidentali avrebbero un nuovo piano con il quale «sperano di evitare una crisi per Berlino». Il nuovo piano — secondo il giornale di New York — prevede un «limitato, ma molto importante aumento nel numero dei contatti, già numerosi, esistenti tra la Germania orientale e quella occidentale».

Il piano dovrebbe prevedere «un gruppo di lavoro permanente o commissione, probabilmente composta da un numero eguale di tedeschi dell'Ovest e dell'Est, che regoli questioni pantedesche come il commercio, la posta, il traffico ferroviario, gli eventi culturali e gli scambi sportivi».

Gioco pericoloso

Le rivelazioni di De Gaulle sull'asse Bonn-Parigi-Roma sono state prontamente avvalorate dai giornali governativi italiani. «Divergenze tra i capi dell'Occidente sull'incontro alla vetta», proclama su sette colonne il Corriere della Sera, *dando per scontata l'adesione del governo italiano alla linea Adenauer-De Gaulle. La* Nazione *è ancora più esplicita: «Politica triangolare Parigi-Bonn-Roma» titola su quattro colonne di prima pagina. E il* Giornale del Mattino: *«Tre linee per un vertice», titola su tutta la prima pagina. L'Unità, dunque, non ha forzato di un solo millimetro la realtà quando, già mentre Segni e Pella erano a Parigi, ha denunciato la scelta compiuta dal governo clericale italiano.*

Scelta estremamente pericolosa, lo abbiamo detto e lo ripetiamo. L'asse Bonn-Parigi-Roma, infatti, ha una sola possibilità di durare. Ed è che la situazione in Europa non venga minimamente modificata, che la guerra fredda continui, dunque, fino a rendere i monopoli tedeschi arbitri della pace e della guerra sul nostro continente. I governanti clericali si son resi probabilmente conto di questo fatto, e ne hanno temuto le conseguenze. Di qui i loro tentativi di riportare i dirigenti britannici anche attraverso una azione americana nello stesso senso, nell'alveo tradizionale della ortodossia atlantica, per non essere lasciati soli alla mercè dell'asse Parigi-Bonn. Sta di fatto, però, che questi tentativi sono falliti, per la semplice ragione che i dirigenti britannici sembrano rendersi conto che l'unico contrappeso valido allo strapotere della Germania di Bonn va ricercato all'est, mentre i dirigenti clericali italiani sono terrorizzati da una tale prospettiva e ad essa preferiscono la sudditanza all'asse Bonn-Parigi. Ciò che li spinge su questa strada, lo ripetiamo, è la logica della loro politica interna: il giorno in cui le posizioni di Adenauer dovessero crollare, infatti, anche all'interno del nostro paese si aprirebbe una situazione nuova.

Ma può il popolo italiano accettare che sulla base di un tale calcolo il paese debba essere trascinato all'avventura, e proprio nel momento in cui si delineano prospettive diverse, di distensione e di accordi pacifici tra l'est e l'ovest?

Bonn rivendica terre polacche

BONN, 26. — Il violento discorso pronunciato ieri da De Gaulle non ha soddisfatto del tutto i circoli dirigenti della Repubblica di Bonn. Essi hanno protestato contro quella parte del discorso dove si diceva che la Germania unita dovrebbe conservare le sue frontiere attuali, rinunciando quindi anche ai territori polacchi al di là della linea Oder-Neisse.

Un portavoce governativo ha dichiarato oggi che Bonn non riconosce queste frontiere con la Polonia: la Germania occidentale continua a rivendicare le terre che si trovano ad oriente di quella linea e non accetta neppure che la riunificazione del paese venga subordinata all'abbandono di queste richieste territoriali.

Tentata rapina ad una donna

MILANO, 26. — Un giovane ha aggredito oggi la 51enne Angelica Aresi nella sua abitazione di via Stendhal 15: la donna è stata ricoverata all'ospedale dove i sanitari l'hanno giudicata guaribile in un mese dalle ferite infertele alla testa.

L'Aresi era sola in casa quando ha sentito suonare alla porta. Ha aperto e si è trovata dinanzi un giovanotto, il quale ha detto di essere incaricato da un esercente della zona di recapitare una bottiglia di vino. Mentre la signora ribatteva che doveva essere un errore non avendo ordinato nulla all'esercente in parola, lo sconosciuto le si è lanciato contro colpendola al capo con la bottiglia. La donna prima di perdere i sensi ha gridato.

Alcuni vicini sono accorsi mentre l'aggressore si dava alla fuga. Trasportata subito all'ospedale, l'Aresi è stata sottoposta a trasfusione di sangue ed è ora fuori pericolo. Il malvivente, probabilmente un ragazzo, è riuscito a dileguarsi.

CONCLUSI I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE

La F.G.C.I. indica ai giovani la via unitaria e democratica

Intervento di G. C. Pajetta - I cattolici devono ritrovare fiducia in se stessi dopo il crollo delle illusioni riformiste - La preparazione del Festival di Vienna

Si sono conclusi l'altra sera i lavori del Comitato centrale della FGCI.

Il compagno Giancarlo Pajetta, intervenendo nella mattinata, aveva raccolto e sviluppato il tema di fondo sul quale, per due giornate, si sono soffermati i giovani comunisti: l'unità dei giovani di fronte alla realtà nazionale e internazionale. Il compagno Pajetta ne ha particolarmente lumeggiato un aspetto, chiaramente affiorato nel dibattito: la condizione dei giovani cattolici dopo il crollo delle suggestioni riformistiche e l'opera della FGCI nei loro confronti.

E' innegabile (ed è facile rilevarlo dagli stessi documenti pubblici della D. C.) che i giovani cattolici si oppongono alla scelta a destra fatta dal partito unico dei cattolici con la formazione del governo Segni. Essi avevano creduto di vedere riflesse nel programma della D. C. le loro aspirazioni e le loro stesse speranze di rinnovamento: dalla delusione, è nata l'opposizione morale che oggi appare largamente diffusa fra loro. Essi attraversano, dopo il crollo di Fanfani, una crisi politica e morale, la quale non può trovare soluzione nè in un richiamo alle tesi fanfaniane (che semmai hanno fortemente contribuito a creare quelle illusioni e quelle suggestioni: a ingannare, cioè, i giovani cattolici con i miti dell'europeismo e del neo-capitalismo), nè in un appello ad una inesistente «sinistra cattolica».

La loro opposizione non può rimanere allo stadio di protesta morale nei confronti dell'alleanza con i nemici tradizionali del rinnovamento della vita politica e sociale del Paese, ma deve concretarsi. Il compito dei giovani comunisti non è, dunque, quello di rimproverare ai giovani cattolici di avere mal riposto le loro aspirazioni, ma è quello di aiutarli a superare la crisi che li ha colpiti, in senso positivo e unitario, di evitare che la delusione si trasformi in disinteresse verso i problemi della realtà nazionale. Per questo, non c'è bisogno di chiedere ai giovani cattolici di rinunciare alle loro convinzioni: si deve invece chiedere loro, in questo momento, di credere in se stessi, negli ideali civili che li hanno animati e che, come la loro stessa protesta dimostra, continuano ad animarli. I giovani comunisti hanno il compito di dare di nuovo fiducia ai giovani cattolici nella possibilità di una soluzione nazionale e democratica dei problemi della realtà italiana. Questa impostazione risponde anche allo obiettivo di liberare tutte le forze democratiche dalla stretta del blocco conservatore, del quale il partito unico dei cattolici si presenta oggi come il cardine principale.

L'intervento di Pajetta si è inserito nella discussione che il CC della Federazione giovanile ha condotto per due giornate, sulla relazione di Trivelli. L'unità dei giovani e l'atteggiamento nei confronti dei cattolici sono stati i due temi principali di un unico discorso articolatosi attraverso la attenta considerazione della realtà nuova che matura nel Paese. Alla scelta a destra fatta con il governo Segni — hanno rilevato gli intervenuti — deve corrispondere una scelta dei giovani: o con il governo e le destre eversive, o con una nuova maggioranza democratica. I giovani comunisti (e era la proposta è contenuta nella «Carta della gioventù», sulla quale ieri ci siamo soffermati) propongono a tutti i giovani la via della lotta unitaria perchè gli obiettivi che ci si propone di raggiungere con la scelta a destra falliscano.

Le condizioni per una scelta democratica dei giovani ci sono. Nelle campagne, nel Mezzogiorno e nelle Isole (come hanno testimoniato in particolare gli interventi dei compagni di Foggia, di Arezzo, di Cagliari, di Matera, di Siena), al fallimento delle illusioni riformistiche e' succeduto un accentuarsi delle contraddizioni: le vecchie piaghe si sono completamente riaperte, e i giovani coltivatori diretti, mezzadri, braccianti, disoccupati, prendono coscienza che soltanto le riforme di struttura, evitate da Fanfani, respinte apertamente da Segni nel nome dei «sani vecchi principi», possono guarirle. Nelle città industriali, o che tali erano prima che lo sviluppo delle isole e i principi del massimo profitto smantellassero le fabbriche (come hanno testimoniato in particolare gli interventi dei compagni di Firenze e di Torino, massimamente i giovani premono perchè il loro avvenire non rimanga alla mercè dei grandi gruppi monopolistici.

E' una realtà, questa, che produce fermenti nuovi: si tratta di raccoglierli e di indirizzarli in modo unitario verso le riforme di struttura e verso una politica di pace.

Risulta evidente il compito della FGCI; e chiara appare (come hanno fatto notare, per quanto attiene all'analisi e agli sviluppi, i compagni Luigi Berlinguer, Sanlorenzo e Sgherri) la funzione dei movimenti giovanili.

I lavori del Comitato centrale si sono conclusi con la discussione su una relazione del compagno Rodolfo Mechini, membro della segreteria della FGCI, sulla partecipazione dei giovani comunisti al prossimo Festival della gioventù, che si svolgerà a Vienna.

Appello per la Spagna

Il Comitato Centrale della FGCI, mentre si compiono venti anni da quando venne soffocata la Repubblica Spagnola ad opera della coalizione del fascismo europeo e della grande borghesia internazionale, invia al popolo lavoratore, agli intellettuali, alla gioventù spagnola l'augurio sincero che possa al più presto giungere all'immancabile esito vittorioso la loro possente lotta antifranchista.

Venti anni orsono i giovani comunisti italiani, costretti all'esilio e alla clandestinità dalla dittatura fascista furono al fianco delle forze democratiche spagnole nella guerra civile, combattendo nelle gloriose brigate internazionali. La gioventù comunista ha saputo altresì condurre in anni più recenti grandi campagne di solidarietà verso i combattenti antifranchisti. E' per questo che oggi salutiamo con gioia la crescente unità di tutti gli spagnoli, dai comunisti ai cattolici, contro il regime franchista.

Il Comitato centrale della FGCI mentre si congratula per il continuo rafforzamento dell'organizzazione di avanguardia dei giovani spagnoli, la Gioventù Socialista Unificata, sottolinea la grande importanza dell'orientamento democratico antifascista delle nuove generazioni spagnole: i giovani e le ragazze, operai, contadini e studenti, cresciuti nel clima soffocante della dittatura fascista, sono oggi in prima fila nella lotta per la libertà e il progresso sociale e civile della Spagna.

Con la loro battaglia antifascista i giovani spagnoli si schierano a fianco dei loro compagni italiani, francesi e degli altri paesi europei, nella grande lotta per sconfiggere le forze del fascismo e della guerra per contribuire alla creazione di un'Europa unita dallo Oriente all'Occidente, rinnovata, democratica e in marcia verso il socialismo.

Il Comitato centrale della FGCI invita i giovani italiani ad una grande ed immediata azione di solidarietà per far uscire dalle galere franchiste i vecchi e i nuovi combattenti per la libertà della Spagna. Ogni movimento giovanile antifascista italiano deve sentire oggi l'impegno politico e morale di schierarsi a fianco degli antifascisti spagnoli.

Dalle fabbriche, dalle scuole, dai villaggi, dai quartieri delle grandi città giunga in Spagna la voce della gioventù italiana per chiedere amnistia generale, immediata scarcerazione dei prigionieri politici e libertà per il popolo spagnolo. Viva la Spagna repubblicana e antifascista. Viva l'eroica gioventù spagnola.

Producevano film "cochon„

NEW YORK — Daniel Malone e Anna Farmer di 23 anni, sono gli indiziati arrestati rispettivamente come produttore e protagonista dei film pornografici la cui centrale è stata recentemente scoperta dalla polizia nuovayorchese (Telefoto)

LA TESI DELLA P.C. SULL'OMICIDIO DELL'IDROSCALO

"Paola venne gettata in acqua dopo che l'uomo l'aveva stordita„

Notificato al Dalla Verde il mandato di cattura per omicidio colposo - Gli avvocati della famiglia Del Bono chiedono che il cadavere venga riesumato

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 26 — *Roberto Dalla Verde, l'ingegnere che si è confessato responsabile della morte di Paola Del Bono, sarà chiamato a rispondere di tre reati: omicidio colposo, oltraggio a pubblico ufficiale e atti osceni in luogo pubblico. Il procedimento formale è già stato iniziato dalla magistratura, e il mandato di cattura gli è stato notificato questa mattina a S. Vittore. In merito alla richiesta di scarcerazione presentata dal patrono del Dalla Verde, avvocato Borio, nessuna decisione è stata finora presa. Il procuratore della Repubblica dr. Spagnolo ha ricevuto nel suo studio l'avvocato Borio e gli avvocati Cillario e De Marsico, rappresentanti della parte civile, i quali sostengono la tesi dell'omicidio volontario.*

Il responso del medico legale dr. Cavallazzi dovrà stabilire se la donna era in preda a intossicazione per stupefacenti. A questo proposito oggi si ha notizia di una clamorosa rivelazione fatta da Michele Salerno, amico di Paola Del Bono, al suo avvocato difensore Giancarlo Sonzini. Tale rivelazione è stata fatta nel corso di un colloquio nel carcere di S. Vittore, dove il Salerno è detenuto sotto l'accusa di sfruttamento.

«La morte di Paola Del Bono non è stata accidentale come ha voluto far credere l'ingegnere — ha detto Michele Salerno —. Le ragazze che la sera "battono" viale Maino non si allontanano per nessun motivo dalla città. Vi dico che non si muovono mai nemmeno da Porta Venezia. E così faceva anche Paola. Possono testimoniarlo tutte le sue compagne. Paola non sarebbe mai andata fino all'Idroscalo in piena notte, sapendo i pericoli che avrebbe potuto incontrare e i rischi da affrontare. Se si è lasciata trasportare fin là, è perchè era svenuta.

«Quella sera già prima di uscire non si sentiva bene. Deve esserle stato propinato qualcosa. E' morta perchè è stata buttata svenuta nella roggia Remartino». Una rivelazione interessante, anche se deve essere presa con le cautele del caso.

Sempre per quanto riguarda la confessione dell'ingegnere, è oggi possibile affermare che il Dalla Verde ha mentito dicendo di non aver mai conosciuto Paola. Le passeggiatrici di viale Maino, quelle che erano amiche della vittima, dicono che il professionista era un cliente di Paola. Più volte è stato visto caricarla a bordo della sua macchina. Allora quali erano veramente i rapporti del Dalla Verde con Paola?

La decisione adottata dal Procuratore della Repubblica ha suscitato stupore. L'omicidio colposo, come prevede il codice, è provocato da imprudenza, imperizia o negligenza. Sembra l'imputazione meno adatta alla tragica vicenda. Perchè è difficile trovare, nella confessione dell'ingegnere, quelle circostanze nelle quali si sia dimostrato imprudente, imperito o negligente.

Ecco quanto ha dichiarato uno degli avvocati di P.C., l'avv. Cillario: «Siamo rimasti sbalorditi. Per configurare il reato commesso dal Dalla Verde in omicidio colposo il magistrato ha dovuto credere interamente alle dichiarazioni di un uomo che per quattro interi giorni non ha fatto che accumulare menzogne su menzogne, finzioni su finzioni. A nostro parere, inoltre, anche se si fosse ritenuta valida la confessione dell'ingegnere, era facilmente ipotizzabile il reato d'omicidio preterintenzionale. La decisione quindi è per noi troppo affrettata, non ha atteso le risultanze che potevano scaturire da una serie d'esperimenti in sede d'istruttoria formale.

«Noi ci batteremo appunto per ottenere un tale tipo di istruttoria. Se è vero che il Procuratore della Repubblica ha prospettato all'ingegnere, durante i primi interrogatori, l'elenco dei reati che gli potevano essere addebitati secondo le diverse spiegazioni che egli poteva dare della tragica fine di Paola Del Bono, è evidente che un uomo intelligente come il Dalla Verde, ha scelto quella che meno poteva nuocergli. Noi chiediamo dunque un'istruttoria formale al fine di dimostrare che la Del Bono venne gettata in acqua dopo essere stata stordita. Abbiamo anche chiesto un esperimento con il corpo della donna o una sagoma eguale per dimostrare che la Del Bono non può essere caduta nel luogo descritto nella confessione dal Dalla Verde ed essere finita nel punto dove è stata trovata».

Ecco il testo della petizione presentata dagli avvocati di Parte Civile:

«I sottoscritti chiedono con urgenza l'esumazione del cadavere di Paola Del Bono al fine di poter fare eseguire da un consulente tecnico di parte i rilevamenti (purtroppo limitati a quelli che lo stato del cadavere renderà ancora possibili) che si ritengono necessari per l'accertamento delle cause della morte; nel caso sia già stata disposta perizia si autorizzi l'intervento di un consulente tecnico di parte il quale possa, secondo la legge, presenziare a tutte le operazioni peritali ed eventualmente porre quesiti. Nel caso che a questa istanza si opponga che il procedimento penale a carico del Dalla Verde si sta istruendo con rito sommario, si fa presente che la istanza di cui sopra è già di per se stessa valida, anzi determinante, a far decidere il mutamento del rito sommario in rito formale; nè potrebbe costituire ostacolo la eventuale obiezione che ricorre nel caso l'ipotesi prevista da un articolo di legge e cioè l'avere l'imputato confessato in interrogatorio il reato. Infatti il Dalla Verde non ha confessato il reato, ma un reato, e l'indagine deve appunto tendere ad accertare il reato: la qualificazione poi del reato non è affidata all'imputato ma deve derivare da risultanze obiettive e quindi dal giudizio che il magistrato ricaverà da tali risultanze e dalla critica anch'essa non soggettiva alla quale vanno sottoposte».

SALVATORE CONOSCENTE

Mercoledì la Commissione femminile nazionale

La commissione femminile nazionale è convocata a Roma — presso la sede del Comitato centrale — per mercoledì 1. aprile. La riunione inizierà alle ore nove precise.

Si sta per seguire una nuova pista per l'assassinio di Maria Martirano?

La magistratura intenderebbe promuovere indagini su alcuni amici romani della donna - Le testimonianze delle cameriere - Una smentita del difensore di Ghiani

Sullo sconcertante episodio giudiziario intitolato a Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carletto Inzolia incombe la promessa di interessanti sviluppi. Voci di buona fonte, infatti, dicono che il capo dell'ufficio Istruzioni del Palazzaccio, dottor De Andreis, il quale praticamente dirige l'inchiesta, avrebbe incaricato i carabinieri di svolgere caute indagini sul conto di alcuni personaggi indicati come «assassini» della povera Maria Martirano.

Di che natura è il compito affidato ai carabinieri? Che cosa si tenta di mettere in chiaro? Su chi è puntata particolarmente l'attenzione? Stante il riserbo mantenuto dalle autorità, non è possibile rispondere con esattezza a codeste domande. Secondo qualche indiscrezione, trapelata negli stessi ambienti del Palazzo di Giustizia, i carabinieri dovrebbero raccogliere informazioni dettagliate su alcune persone che furono in condizioni di ricevere le confidenze della Martirano negli ultimi tempi della sua esistenza. Secondo altre voci, invece, gli inquirenti avrebbero finalmente deciso di sondare piste, finora trascurate, che potrebbero portare ad una diversa configurazione del delitto e a una più esatta collocazione dei personaggi.

Voci abbiamo detto. Ma, per uscire dal vago ed evitare i pietosi giri di parole, sarà bene precisare che tali indagini riguarderebbero le amicizie romane della vittima. Le rivelazioni dell'Unità su certi episodi del passato, relativi al soggiorno dei coniugi Fenaroli nella villa di Arzuno, in Brianza, hanno destato comprensibili perplessità. Su questo aspetto del «caso», del resto, le perplessità furono molto forti già all'inizio della vicenda, tra il 13 e il 17 settembre del 1958, vale a dire nella settimana che seguì il crimine. Gli stessi funzionari della Mobile, incaricati dal giudice di svolgere i primi atti istruttori, si accorsero, infatti, che troppe persone avevano posseduto le chiavi dell'appartamento di via Monaci, prima che la serratura dell'ingresso venisse cambiata.

La Martirano, inoltre, (testimonianze delle cameriere Giustina Bertol e Maria Vitti) appariva visibilmente terrorizzata, impaurita da un nonnulla, quasi perseguitata dai fantasmi, eppure (testimonianza della cameriera Pierina Lupocchi) riceveva molta gente. «Durante i mesi in cui sono stata a mezzo servizio presso i Fenaroli — si legge nel verbale di interrogatorio di quest'ultima — mi è capitato spessissimo, arrivando al lavoro al mattino, di trovare nel soggiorno delle tazzine di caffè sporche, bicchierini di liquore, mozziconi di sigarette macchiati di rossetto e altri che non lo erano. Ho chiesto talvolta alla signora Maria chi si fosse trattenuto in casa la sera precedente, ma ho ottenuto solo risposte brusche e l'invito a impicciarmi dei fatti miei».

Non vogliamo, con questo, sposare la congettura che la poveretta avesse una relazione, o più relazioni di carattere sentimentale: ci sembra opportuno soltanto ricordare che la maggior parte di codesti visitatori non è stata identificata e che le indagini in questa direzione almeno da quanto risulta dagli «atti», sono molto lacunose. Non è perciò senza motivo che, anche se con un incredibile ritardo, si tenti di approfondire l'esame delle circostanze riguardanti il crimine che potrebbero prospettare una soluzione diversa del mistero. Molti sono dell'avviso che una ricostruzione che tenesse conto del passato della donna e di suoi possibili errori, di natura facilmente identificabile, sarebbe altrettanto credibile di quella avallata dal penoso telegramma del ministro degli Interni che tutti conoscono. Allo stato degli atti non si può escludere che qualcuno abbia approfittato di qualche debolezza della povera donna. Non è impossibile configurare moventi e interpreti del dramma diversi da quelli indicati nel corso dell'istruttoria, soprattutto se si tiene conto della sparizione dei gioielli.

Va da se che l'esistenza di queste indagini (pur non significando che l'attuale linea sarà modificata) comporterà comunque un prolungamento della fase cosiddetta segreta del procedimento. A questo proposito va ricordata l'istanza di scarcerazione presentata dagli avvocati di Raoul Ghiani. L'istruttoria dura da troppo tempo. Da principio si era parlato di una conclusione per i primi di gennaio, poi si era detto che tutto si sarebbe risolto in febbraio e, infine, la stretta finale era stata fatta coincidere con i primi tepori primaverili. Siamo ormai a Pasqua e di una conclusione non si sente, purtroppo, neppure l'odore. Se un dubbio sfiora la coscienza dei magistrati, se si sente la necessità di sempre nuovi accertamenti, se — come parrebbe dagli «atti» — non è stato possibile raggiungere la prova della colpevolezza a carico di Fenaroli, Ghiani ed Inzolia, perchè non si studia il modo di limitare le possibili ingiuste sofferenze degli accusati? Perchè essi vengono tenuti ancora in prigione?

Un prolungamento dell'istruttoria appare a tutti «pericoloso». Nel tronco della vicenda si sono innestati di volta in volta episodi inquietanti. L'ultimo si riferisce ad una voce calunniosa riguardante gli avvocati di Raoul Ghiani. I cronisti di un giornale governativo non hanno esitato a mettere in giro voci su un'improbabilissima titubanza degli avvocati Franz e Wladimiro Sarno, tale da gettare una ombra sinistra sulla posizione del loro cliente. Voci calunniose, abbiamo precisato, in quanto i legali del meccanico nel corso di un colloquio che abbiamo avuto con essi ci hanno ribadito la loro profonda convinzione dell'innocenza del loro cliente.

A. P.

Arrestati gli assassini del soldato Dall'Erba

Sono stati riconosciuti durante un confronto dalla fidanzata della vittima

MILANO, 26 — La polizia ha tratto in arresto il rapinatore che venerdì sera ha ucciso con una rivoltellata al cuore il soldato Luigi Dall'Erba, che si trovava in automobile con una ragazza alla periferia di Greco.

Con lui sono stati catturati i due complici. L'assassino è Bruno Castore, di 25 anni, sposato e padre di una bimba, abitante in via Forze Armate 183. Uno dei complici è Battista Bosastra, ventunenne, celibe, abitante in via Forze Armate n. 177. Entrambi sono pregiudicati: il secondo era uscito dal carcere da pochi mesi.

I due banditi sono stati arrestati la scorsa notte nelle loro abitazioni. Castore e Bosastra hanno dapprima disperatamente negato. Ma di fronte alle contestazioni, massicce e stringenti, hanno cominciato a cedere. Il crollo definitivo è però avvenuto dopo il confronto con Carla Conti, la ragazza che era in macchina col povero Dall'Erba e che assistette alla tragica scena.

«E' lui, è lui», ha gridato la ragazza additando Bruno Castori. Poi si è accasciata in preda ad un violento «choc».

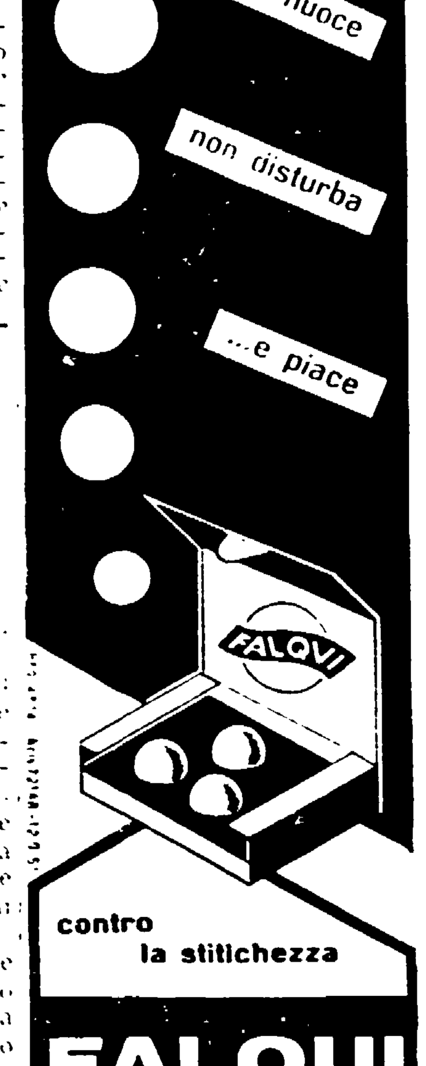
I due hanno ancora tergiversato qualche minuto. Poi gli sciagurati si sono arresi e hanno confessato. Il Bosastra ha parlato per primo, cercando di scindere le proprie responsabilità dal complice, l'autore materiale del crimine.

UNA FAMIGLIA INTRAPRENDENTE

Truffano cento milioni per "costruire„ un ospedale

PALERMO, 26 — Due persone sono state arrestate ed altre due denunciate in stato di irreperibilità a conclusione delle indagini, che carabinieri e polizia hanno svolto in merito ad una truffa in grande stile organizzata da un pregiudicato catanese.

I truffatori avevano infatti commissionato a ditte di Milano, Genova, Oneglia, Firenze, Prato, Napoli e Bari merce per circa cento milioni di lire, che sarebbe dovuta servire per un ospedale da costruire a Palermo.

Il pregiudicato Gabriello Castorina, i figli Ercole e Salvatore, ed il 34enne Gaetano Salinas, tutti di Catania, avevano offerto a varie ditte di partecipare ad una «gara di licitazione privata» e poi avevano comunicato loro che avendo vinto la gara potevano iniziare ad inviare — con pagamento a 60 giorni dalla consegna — il materiale alla sede dell'ospedale, in via Sampolo a Palermo, oppure al magazzino di Termini Imerese.

Le indagini svolte dalle autorità, dopo aver accertato l'inesistenza della iniziativa «sanatoriale», hanno portato al sequestro di buona parte della merce spedita dalle ditte sia a Palermo che a Termini Imerese, ed all'identificazione dei responsabili